

Gianni Tartari (Cnr) ci spiega la situazione

«VA CAMBIATA LA MENTALITÀ DI GESTIONE DELLE RISORSE»

di Adolfo Spezzaferro

ROMA - «Più che i mutamenti climatici mi preoccupa la mentalità per cui l'acqua per noi è facile da avere». Parola del professor Gianni Tartari (nella foto), dirigente di ricerca del Cnr.

I ghiacciai alpini hanno perso negli ultimi 20 anni il 20% della loro estensione...

Non ci sono dubbi sulla veridicità di questi dati. Io seguo il problema nell'Himalaya e nel Karakorum quale presidente del consiglio scientifico del Comitato Ev-K2-Cnr. E anche lì esiste una situazione non dissimile. La deglaciazione è un fenomeno comune a tutto il globo.

E quindi?

I problemi ci sono - al di là degli aspetti drammatici, spesso sbandierati in modo aberrante, lanciando messaggi che sono degli slogan. Consideri che si prevede che nel 2008 perfino l'Ue finanzia attività sui ghiacciai nell'Himalaya per valutare i riflessi sui bacini idrologici del nord dell'India. Passando al quadro italiano, dalla "piccola glaciazione" di fine '800 ad oggi abbiamo perso oltre la metà dei ghiacciai, come hanno messo in evidenza le ricerche del Comitato Glaciologico Italiano, presieduto dal professor Claudio Smiraglia. L'ulteriore riduzione da lei citata è solo la conferma di un trend.

Quali sono gli scenari?

Studi sul lungo periodo metto-

no in evidenza anche una riduzione del 15% circa delle piogge che interessa le Alpi meridionali, quelle nel nostro territorio. È un dato di fatto: purtroppo stiamo andando verso un inaridimento. È un processo estremamente complesso, ritengo che a fine secolo rimarrà poco delle masse dei ghiacciai nelle aree montane continentali.

E questo cosa comporta?

Vuol dire che potranno cambiare i regimi idrologici. Nel senso che avremo un deflusso idrologico di base, quello indipendente dalle precipitazioni dirette sui bacini idrografici, più basso. E sicuramente avremo dei regimi più reattivi agli eventi meteorici. Nel senso che gli effetti della pioggia saranno immediati, visto che in mancanza di neve in alta quota, l'acqua arriverà a valle subito.

Come possiamo intervenire quindi?

Bisogna saper gestire i problemi. Pensi alla California o all'Australia, che sono zone aride. Li gestiscono la mancanza d'acqua da molto tempo. Dobbiamo cominciare a pensare come adeguarci a questi mutamenti climatico/idrologici. Dobbiamo innanzitutto sconfiggere il pre-

concetto secondo cui l'acqua sia una cosa per noi facile da avere.

Si spieghi meglio...

Per poter gestire i mutamenti delle risorse idriche bisogna cambiare la mentalità. L'acqua

la si compra e la si vende. Come recentemente riportato dal professor Roberto Passino, Direttore dell'Istituto di Ricerca Sulle Acque e Presidente del Coviri: bisogna evitare che sulle acque ci siano rendite eccessive. L'acqua non può essere solo un bene economico.

Come si fa a cambiare la mentalità?

Bisogna rendersi conto che tutto quello che finora abbiamo depredato deve essere preso in considerazione con atteggiamenti virtuosi. I cambiamenti climatici mi preoccupano, come ricercatore. Ma in quanto tale sono anche convinto che si possono gestire. Le faccio un esempio, sa perché non si parla più del buco dell'ozono?

Forse perché è "passato di moda"?

No, perché si sta colmando ad una velocità imprevista, per cui nel 2015 sarà molto prossimo ad essere completamente "richiuso".

E come è stato possibile?

Perché tutta la modellistica utilizzata per le previsioni ha stimato in eccesso l'entità del danno. Sono state valutazioni troppo preoccupate o forse basate su meccanismi che non si conoscevano abbastanza. Bisogna piuttosto tener conto dei margini di oscillazione delle previsioni modellistiche. In tutti i casi con margini di gestibilità del fenomeno. Anche se non bisogna aspettare troppo ad iniziare a farlo.

